

Fassino: la vicenda è chiusa è stato montato un caso fasullo sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio

Il procuratore generale: le rivelazioni «non hanno alcuna rilevanza penale»

I magistrati si sono riservati ulteriori approfondimenti sul ruolo di Fazio

Caso Bnl, archiviata la «bufala» di Berlusconi

La Procura chiude il caso delle presunte pressioni dei ds sulle Generali affinché vendessero le azioni a Unipol. Non ci sono gli estremi per procedere contro il premier per calunnia

di Roberto Rossi / Roma

BUFALA Nessuna rilevanza penale, il caso è stato archiviato. Ai magistrati sono bastate meno di due settimane per accertare quello che era già evidente fin dal principio. E cioè che gli incontri tra gli esponenti del centro-sinistra e il presidente delle Generali Antoin-

ne Bernheim, segnalati con tanto di annuncio in televisione alla magistratura dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nulla avevano a che fare con la scalata Unipol-Bnl. Nessuna pressione. Non c'è mai stata. Si è parlato di altro. E sulla base di questi presupposti la procura di Roma ha chiesto l'archiviazione del fascicolo aperto a piazzale Clodio sulla deposizione fatta dal premier il 12 gennaio scorso.

Le cene, i pranzi e gli incontri conviviali di Bernheim con Massimo D'Alema, Romano Prodi, Walter Veltroni e Francesco Rutelli, i quattro politici citati da Berlusconi, sono carta straccia. Così come le accuse di Berlusconi che meno di una settimana fa durante la trasmissione Ballarò, confondendo le date, aveva sentenziato: «Avere rapporti da parte di esponenti politici della sinistra con Generali, mentre è in corso un'opera non è solo disdicevole. È proibito dalla legge».

Accuse che tra l'altro erano state rigettate sia dal suo primo testimone, lo stesso presidente Bernheim con un comunicato stampa il 13 gennaio, sia dal secondo accusatore il finanziere franco tuni-

sino Tarak Ben Ammar che aveva dovuto testimoniare davanti ai magistrati di Roma e poi indire una conferenza stampa per prendere le distanze da Berlusconi (il quale, come gli capita spesso, aveva a sua volta ritrattato parzialmente).

Secondo i magistrati romani, poi, alla luce delle risultanze dell'attività svolta non sussistono neppure i presupposti per l'avviamento, così come paventato in alcuni ambienti politici, di un procedimento d'ufficio per calunnia a carico del presidente del Consiglio. L'unico elemento che il procuratore Giovanni Ferrara e i sostituti Giuseppe Cascini, Perla Lori e Rodolfo Sabelli vaglieranno ancora è l'incontro tra l'ex Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e il numero uno del gruppo assicurativo più grande d'Italia avvenuto nel mese di aprile del 2005. In quel colloquio, secondo la ricostruzione di Bernheim, Fazio avrebbe prospettato una sorta di «moral suasion», ossia l'auspicata «italianità» a proposito delle scalate bancarie.

La decisione presa dai pm romani, è stata la reazione di Piero Fassino segretario dei Ds, dimostra «quanto Berlusconi abbia cercato di montare un caso fasullo. È un fatto che dimostra come Berlusconi non avesse proprio niente da dire al punto che anche i magistrati hanno archiviato le sue dichiarazioni. È la dimostrazione



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

LE PAROLE DEL PREMIER

Berlusconi 1
I ds mentono su Unipol perché non si sono fermati al tifo da stadio

che Berlusconi, facendo credere a Porta a porta con espressioni allusive di avere chissà cosa da dire, ha montato un caso fasullo. Dopodiché non ha potuto non andare dai magistrati. Adesso anche i magistrati hanno confermato che quelle dichiarazioni erano

Berlusconi 2
I ds hanno avuto incontri con i proprietari di azioni Bnl perché le vendessero a Unipol

prive di ogni senso. Forse sarebbe opportuno che Berlusconi cambiasse registro, che cambiasse passo». Ma così non sarà. Ieri il premier è tornato alla carica sostenendo che l'agitazione dei sindacati su Alitalia risponde «all'ordine ge-

Berlusconi 3
Loro mentono, io no sono scesi in campo assieme ai giocatori io voglio la verità, solo la verità

nerale» dato dalla sinistra per «esaltare ogni situazione per togliere lo scandalo Unipol dai giornali». E Fabrizio Cicchitto vice coordinatore di Forza Italia ha rincarato: «Fassino ha detto che il caso Unipol è chiuso ma il caso Unipol è appena all'inizio».

Legacoop:
basta con l'aggressione alle cooperative

■ Basta aggredire le cooperative. Legacoop considera «particolarmente grave ed irresponsabile l'attacco strumentale che, per finalità politiche, viene rivolto contro le cooperative da essa rappresentate, che costituiscono un pezzo importante dell'economia italiana» e che anche nel 2005 hanno dato «un contributo significativo allo sviluppo del Paese, registrando una crescita di oltre il 2% dell'occupazione e di oltre il 4% nel fatturato». È quanto si legge in una nota diffusa al termine dei lavori della direzione nazionale di Legacoop. Di fronte ad «un ulteriore tentativo di screditare agli occhi dell'opinione pubblica il valore economico e sociale dell'esperienza cooperativa, confondendola in un unico polverone mediatico-politico con comportamenti ascrivibili esclusivamente alla responsabilità di singoli individui, Legacoop ribadisce - viene sottolineato - la validità dei principi e dei valori che da sempre ispirano l'impresa cooperativa, alla base del Codice etico adottato da anni dall'organizzazione». Legacoop ribadisce anche il valore del lavoro svolto in questi anni con le altre centrali cooperative, e si augura «che si sviluppino, con l'obiettivo di un'efficace presidio dell'impianto normativo attuale che, se venisse messo in discussione, rischierebbe di riaprire una pericolosa fase di incertezza che la riforma del diritto societario ha appena concluso».

la.ma.

Gnutti ha fatto ricorso al condono di Tremonti

■ Emilio Gnutti ha fatto domanda di condono per i periodi di imposta dal 1997 al 2002 sulla base delle norme previste dalla Finanziaria 2003. Lo precisa il ministero dell'Economia, su dati dell'Agenzia dell'Entrata, rispondendo a un'interrogazione di Mario Lettieri (margherita). Nella stessa risposta si precisa che la Bell, che controllava Olivetti-Telecom, appare essere una società estera a tutti gli effetti. Per quanto riguarda Gnutti, il ministero precisa che «dei nove soggetti societari di cui, ad oggi, il predetto soggetto risulta essere rappresentante, sette si sono avvalsi del condono automatico» previsto dall'articolo 9 della finanziaria 2003. Dei due soggetti che non si sono avvalsi di tali disposizioni uno è una onlus. Nella interrogazione si risponde anche sulla questione della presunta «estero vestizione» della Bell, riferendo che gli «organi verificatori hanno affermato che non si ravvisa un quadro probatorio tale da far ritenere che Bell srl debba ragionevolmente essere residente in Italia sotto il profilo fiscale»; tale conclusione è stata inviata alla procura di Milano «con l'invito a fornire, nel corso dell'indagine giudiziaria, eventuali elementi utili, tali da consentire di giungere a diverse conclusioni». L'emergere di «ogni utile elemento potrà comunque essere proficuamente utilizzato, atteso che per i periodi di imposta interessati dalla plusvalenza» Telecom «non sono ancora intervenuti i termini di decadenza per l'azione di accertamento».

«I furbetti volevano prendersi Fiat e Telecom»

Montezemolo e Tronchetti Provera danno una nuova spiegazione delle manovre estive

/ Roma

NERVOSISMO Marco Tronchetti Provera lo ha denunciato. Luca di Montezemolo ha «sottoscritto e condiviso in maniera assoluta». La scorsa estate i «furbetti

del quartierino» hanno tentato la scalata alla Telecom e alla Fiat. E cioè alle aziende che Tronchetti Provera e Montezemolo presiedono. Di sicuro la questione Olimpia è la più stringente. Anche perché entro l'8 febbraio si può comunicare la disdetta dal patto di sindacato che lega Pirelli, Benetton, Intesa, Unicredit e proprio Hopa, la finanziaria di Gnutti. Alzare la voce su Telecom minacciando lo stesso Gnutti e l'ex presidente dell'Unipol Giovanni Consorte di una denuncia per truffa - i due avrebbero tenuto artificiosamente alto il prezzo delle azioni Olivetti prima che Tronchetti le comprasse e con loro la Telecom - può essere letto anche come un modo per portare avanti la trattativa. Che è dura. Tronchetti vorrebbe escludere Hopa dal patto, mentre le banche socie di Hopa, Monte dei Paschi, Antonveneta e Interbanca, vorrebbero rimanere evitando pericolose minusvalenze. Il braccio di ferro è totale. Anche per Fiat e per il suo presidente sono giorni intensi. Parlare di scalata alla Fiat può servire a molti scopi. Può giustificare, ad esempio, la vera scalata che c'è stata su Lingotto la scorsa estate: quella fatta proprio dalla famiglia Agnelli con la controversa

operazione Exor - Merrill Lynch. Un'operazione con la quale Ifil (controllante di Fiat), con l'aiuto della banca d'affari americana, riuscì a rastrellare in Borsa l'8% delle azioni del Lingotto tenendo all'oscuro banche creditrici e Consob. Un vero e proprio colpo che permise alla famiglia Agnelli di mantenere il controllo sulla società (con il 30% circa) nonostante la conversione del debito da tre miliardi di euro che avrebbe diluito il controllo al 22%. Un colpo sul quale adesso stanno indagando magistratura e Commissione

di vigilanza e che ha causato la rottura con lo storico alleato San Paolo Imi. Ma Montezemolo è impegnato anche in un altro fronte. Quello politico. Il presidente di Confindustria e di Fiat si sta preparando al dopo elezioni. Che con la nuova legge elettorale rimangono un punto interrogativo. «Il Paese - ha detto ieri il numero uno degli industriali - sta perdendo clamorosamente capacità di attrazione per gli investimenti stranieri, turisti, studenti, professori, ricercatori». Per questo «l'Italia deve prendere scelte inderogabili, coraggiose, forse impopolari. Come nella politica energetica e in quella industriale: il consenso viene dopo le scelte». In particolare, ha concluso Montezemolo, «bisogna fare di più per conquistare i mercati internazionali». Insomma c'è la possibilità che Montezemolo, colui che ha salvato Fiat dalle grinfie dei furbetti, in caso di stallo e se cambia la geografia politica del paese, potrebbe essere pronto a fare la propria parte.

operazione Exor - Merrill Lynch. Un'operazione con la quale Ifil (controllante di Fiat), con l'aiuto della banca d'affari americana, riuscì a rastrellare in Borsa l'8% delle azioni del Lingotto tenendo all'oscuro banche creditrici e Consob. Un vero e proprio colpo che permise alla famiglia Agnelli di mantenere il controllo sulla società (con il 30% circa) nonostante la conversione del debito da tre miliardi di euro che avrebbe diluito il controllo al 22%. Un colpo sul quale adesso stanno indagando magistratura e Commissione

di vigilanza e che ha causato la rottura con lo storico alleato San Paolo Imi. Ma Montezemolo è impegnato anche in un altro fronte. Quello politico. Il presidente di Confindustria e di Fiat si sta preparando al dopo elezioni. Che con la nuova legge elettorale rimangono un punto interrogativo. «Il Paese - ha detto ieri il numero uno degli industriali - sta perdendo clamorosamente capacità di attrazione per gli investimenti stranieri, turisti, studenti, professori, ricercatori». Per questo «l'Italia deve prendere scelte inderogabili, coraggiose, forse impopolari. Come nella politica energetica e in quella industriale: il consenso viene dopo le scelte». In particolare, ha concluso Montezemolo, «bisogna fare di più per conquistare i mercati internazionali». Insomma c'è la possibilità che Montezemolo, colui che ha salvato Fiat dalle grinfie dei furbetti, in caso di stallo e se cambia la geografia politica del paese, potrebbe essere pronto a fare la propria parte.

operazione Exor - Merrill Lynch. Un'operazione con la quale Ifil (controllante di Fiat), con l'aiuto della banca d'affari americana, riuscì a rastrellare in Borsa l'8% delle azioni del Lingotto tenendo all'oscuro banche creditrici e Consob. Un vero e proprio colpo che permise alla famiglia Agnelli di mantenere il controllo sulla società (con il 30% circa) nonostante la conversione del debito da tre miliardi di euro che avrebbe diluito il controllo al 22%. Un colpo sul quale adesso stanno indagando magistratura e Commissione



ro.ro.

Luca Di Montezemolo



Marco Tronchetti Provera

SCALATE IN PARLAMENTO Visco: nell'estate 2001 al governo c'era Berlusconi. Grandi: non conosceva il valore delle azioni?

«Gnutti e Consorte hanno consegnato Telecom alla Pirelli»

di Bianca Di Giovanni / Roma

Un senatore (dei Ds) alza la mano davanti agli occhi e la dondola. Come dire: è fuori di testa. Un altro (di FI) commenta senza mezzi termini: «Vuol dire che è proprio nella m...». L'uscita di Marco Tronchetti Provera non raccoglie molta solidarietà nei Palazzi romani. Anzi. «Mi sembra che sia la solita tattica - aggiunge un altro esponente dell'opposizione a Palazzo Madama - Se ti vuoi difendere, attacca». Nei corridoi ovattati del Senato nessuno vuol essere citato, ma tutti alla fine parlano, eccome se parlano. «I furbetti? Alla fine, magari tra cinque anni,

usciranno tutti puliti vedrà - continua il senatore dell'opposizione - Tutti escluso Fiorani. Ricucci? Che ha fatto? Ha comprato azioni e non le ha nemmeno rivendute. Se uno non rivende, che reato commette?». Più «loquaci» a Montecitorio, ma la musica non cambia per il numero uno di Telecom. «Tronchetti ha fatto bene a denunciare se sospetta irregolarità - dichiara Vincenzo Visco - Ora indagherò la magistratura. Da ricordare però che l'operazione fu fatta durante il governo Berlusconi. I Ds non c'entrano proprio niente. Quanto al ruolo di Consorte,

all'inizio era alleato di Colaninno e poi lo abbandonò alleandosi con Gnutti, da cui fu delegato a rappresentare Hopa in Telecom. Su questa vicenda non voglio fare polemica politica, quindi è giusto che se ne occupi la magistratura». Sta di fatto che dopo cinque anni è davvero difficile ricostruire l'andamento del mercato azionario. E la scalata alla Fiat? Ma non si è detto finora che i furbetti volevano due banche e la Rcs? «Io non l'ho capito, davvero non l'ho capito - commenta Guido Crosetto (FI) - Non me l'immagino proprio Ricucci che gestisce due realtà industriali come Fiat e Telecom, due aziende che

richiedono molte capacità di gestione». «La Fiat? Che ci fosse un dossier Fiat in giro lo si sapeva da tempo - aggiunge Alfiero Grandi (Ds) - Ma non c'entra nulla con le operazioni estive, né con i «furbetti». Quando l'azienda si trovò indebolita, con la famiglia che voleva uscire, ci fu qualcuno che pensò di scalarla: ma questa è storia vecchia». Molto più tranchanti le esternazioni di Grandi sulla vendita di Telecom del 2001. «La reazione di Tronchetti è comprensibile ma curiosa - dichiara l'esponente diessino - Evidentemente ritiene che qualcuno lo ha fregato. Ma non se n'era accorto che

questi avevano alzato il prezzo? Ha comprato Telecom senza sapere quanto valeva?». Certo, detta così sembra proprio una presa in giro: si decide di sborsare un sacco di soldi e non si conosce il valore di quanto si sta acquistando. «Oppure dobbiamo pensare - continua Grandi - che il valore teorico gli serviva per ottenere i prestiti dalle banche, che poi ha avuto? Dice che Telecom era piena di debiti, ma lui ne ha fatti». La storia raccontata dal numero uno di Pirelli ai giornali non convince proprio. Resta una domanda: perché l'ha fatto. «Forse per difendersi?», è la risposta di Grandi.